

Corrado Mornese

Il fabbro Alberto di Cimego, dolciniano

Il fabbro¹ Alberto di Cimego in Trentino, territorio delle Giudicarie, è stato uno dei compagni di Dolcino a lui più vicini e ha svolto un ruolo rilevante tra i fratelli Apostolici dopo il rogo di Gherardino Segalello (anno 1300) a Parma. Conosceva Dolcino e collaborava con lui già prima della fuga dell'eresiarca dall'Emilia per sottrarsi alla furia dell'Inquisizione nella fase successiva al rogo del Segalello. Bernard Töpfer, nel suo straordinario *Il regno futuro della libertà*, segnala opportunamente, citando il Dupré-Theseider, che

«Secondo tali riferimenti Dolcino e Alberto trovarono alloggio nella casa del calzolaio Giovanni Ribaldini, e del "fisico" Jacopo de Mantegalli. Siccome Jacopo, il 12 ottobre 1304, afferma che egli ha dato alloggio due anni prima ad Alberto (*Segarizzi*, XXXI, n.2), la permanenza di Alberto e quindi anche di Dolcino a Bologna potrebbe essere datata alla fine del 1302. Anche l'apostolo Zaccaria, il 9 dicembre 1303, asserisce di aver ricevuto "documenta et precepta" personalmente da Dolcino "in civitate Bononie et comitatu et alibi" (*Segarizzi*, 60, n.8)».²

Il che testimonierebbe tra l'altro che la fuga di Dolcino e dei suoi più stretti "fideles" dall'Emilia verso il Trentino sarebbe avvenuta non immediatamente dopo quel rogo ma circa due anni dopo. È anche possibile che Alberto abbia conosciuto Dolcino nel precedente passaggio di costui in Trentino, ove già sussistevano possibili appoggi di eterodossi, nel suo trasferimento da Vercelli in seguito a conflitti religiosi, trasferimento che lo condurrà appunto in Emilia ove intorno al 1290 aderì ai fratelli Apostolici di Gherardino, dal quale erediterà la guida del movimento dopo l'esecuzione del fondatore. La conoscenza di Dolcino con Alberto sarebbe dunque di lunga data, non computabile dalla seconda permanenza dell'eresiarca in Trentino, bensì dalla prima. Nella fuga dall'Emilia in Trentino, Dolcino trova rifugio proprio nella casa di Alberto in quel di Cimego. È qui che un tal Secondino da Brescia mette per iscritto, alla presenza dello stesso Dolcino, alcuni punti cardine della sua dottrina: sarebbe la seconda "lettera"³ dopo quella scritta nel 1300 di poco susseguente al rogo di Gherardino. Questi testi, come era d'uso a quei tempi, saranno poi ricopiati da altri apostolici trovando così la loro diffusione, e in tal modo si spiega la minuziosa loro ricostruzione presente sia nel *De secta...* allegato dal Gui al suo trattato ad uso degli inquisitori (*Practica...*) sia nella *Historia...* dell'Anonimo Sincrono: per poterli illustrare così nel dettaglio entrambi devono averli conosciuti direttamente⁴. Per inciso, lo stesso Töpfer fa giustizia del luogo comune sostenuto da storici improvvisati, secondo il quale di Dolcino si conosca ben poco:

«Possedendo, gli estratti veramente ampi offertici dal trattato *De secta illorum*, la base documentaria per una tale analisi [le sue visioni, soprattutto le sue speranze-certezze

¹ La tradizione artigiana del mestiere di fabbro è antichissima a Cimego. Già nel 1200 le pergamene menzionano ben tre fabbri operanti nel suo territorio. E poi: "Nel campo della lavorazione del ferro il Cinquecento segna per la comunità di Cimego una vera e propria esplosione, poiché il numero dei fabbri, sia locali che immigrati, subì un improvviso sensibile aumento", Franco Bianchini, *Una terra di fabbri*, in Franco Bianchini e Gianni Poletti (a cura di), *Cimego paese del ferro e dell'eresia*, editrice Il Chiese, Storo (TN), 2000, pp. 203 e ss.

² Bernard Töpfer, *Il regno futuro della libertà*, nota 174 al cap. VI, Ed. Marietti, Genova 1992. Titolo originale: *Das Kommende Reich des Friedens. Zur Entwicklung chiliastischer Zukunftsboffnungen im Hochmittelalter*, Akademie-Verlag GmbH, Berlin 1964.

³ I testi di Dolcino sono comunemente chiamati "Lettere", ma in realtà sono veri e propri tratti teologico-politici.

⁴ Bernard Gui nel *De secta* afferma esplicitamente di aver avuto per le mani le primi due lettere di Dolcino: "... da due di esse [lettere] che ho avuto per le mani, ho tratto i brani che riassumo qui di seguito...", mentre nella *Historia...* dell'Anonimo Sincrono vi sono alcuni passaggi quasi certamente tratti anche dalla terza lettera.

millenaristiche] risulta essere molto significativa se confrontata con i materiali trasmessici dalle altre fonti sui movimenti ereticali del medioevo»⁵.

Il primo processo contro Apostolici in Trentino, inquisitore fra Aiulfo di Vicenza, si celebra verso il 1303. L'esito è la condanna sul rogo di tre apostolici, un uomo e due donne tra le quali la moglie di Alberto⁶, mentre altri sono condannati a pene minori, e tra essi Boninsegna di Arco fratello di Margherita fuggita con Dolcino e diversi suoi "fideles" per alla fine giungere in Valsesia: Margherita, che Dolcino definirà "prae ceteris sibi dilectissima". Il secondo processo si tiene a Riva del Garda intorno al 1314, inquisitore fra Bertolino di Mantova. Il terzo processo è del 1319, inquisitore fra Nicolò da Mantova. Il quarto processo si celebra a Trento e Riva dal dicembre 1332 al marzo 1333, inquisitore fra Alberto di Bassano. Si noti che tutti questi inquisitori sono frati francescani⁷. Questa sequenza così serrata di processi testimonia a sufficienza l'acrimonioso impegno dell'Inquisizione per sradicare anche dopo trent'anni dalla permanenza di Dolcino in quei luoghi, il germe dell'eresia degli Apostolici, germe evidentemente considerato profondamente ed estesamente insediatosi in quella terra. Cimego e la Valle del Chiese rappresentano infatti un territorio ben fertile per il radicamento e la diffusione dell'eresia apostolica, tanto che Dolcino stesso poté qui predicare per un certo lasso di tempo⁸.

Nella sua seconda "lettera" Dolcino cita espressamente Alberto tra i suoi più stretti "fideles"⁹, e diversi testimoni nel processo di Riva definiscono la "setta" degli Apostolici come quella "di Dolcino e di Alberto di Cimego": queste testimonianze certificano che Alberto fu senza dubbio "una figura di primo piano dell'eresia in territorio Trentino"¹⁰. Molti eterodossi di Cimego e dintorni avevano come principale riferimento proprio Alberto e, ricercati dall'Inquisizione, fecero perdere le loro tracce. La presenza di Alberto in altri luoghi della zona è ricordata in alcune testimonianze, tra le quali quella del chirurgo di Riva Bertramo (che insieme al notaio Pacifico ha allestito il rogo di Riva – probabilmente nel 1303 – in cui fu arsa la moglie di Alberto insieme a un'altra donna e ad un uomo) che dichiara di "averlo visto più volte frequentare la casa di una certa Monda", la quale risulta essere la maggiore imputata nel processo del 1332-33. Pinamonte afferma di aver visto Alberto crucesignato come eretico. Il chirurgo Bertramo aggiunge di aver successivamente saputo che costui "era stato condannato e arso", ma non sa né dove né quando: questa è una delle poche notizie che abbiamo sulla fine di Alberto, sulla quale non sussistono certezze.

⁵ Bernard Töpfer, cit., pp.331-332.

⁶ Due testi del successivo processo di Riva ricordano che «i tre condannati morirono sul rogo gridando: "I buoni vengono bruciati, i cattivi vengono rilasciati"».

⁷ Cfr. Franco Bianchini, *Dolcino a Cimego*, in Franco Bianchini e Gianni Poletti (a cura di), cit., p. 145 e ss.

⁸ Questo territorio è stato anche opportunamente definito "ad alto gradimento ereticale", Raniero Orioli, *Venit perfidus heresiarcha*, Istituto Italiano per il Medioevo, Roma 1988, p. 88 e specialmente la nota 5. E: "Da quanto emerge dagli atti del processo di Riva del 1332-33 si può affermare con certezza che Cimego costituì, all'inizio del Trecento, uno dei capisaldi dell'eresia Apostolica in Trentino",

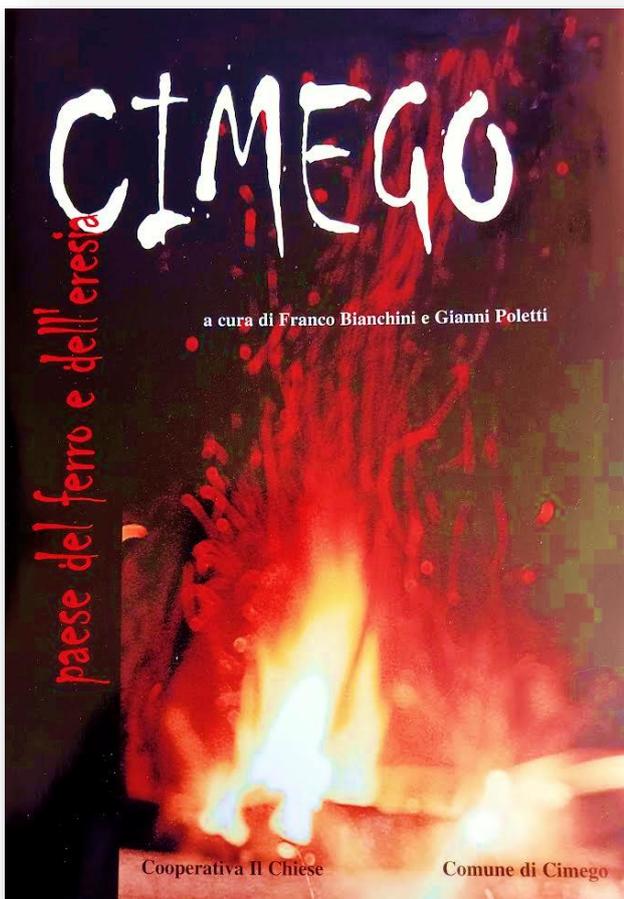
⁹ "Dalla seconda lettera [di Dolcino]..., che fu redatta ed inviata nel dicembre del 1303, sono tratte le cose che seguono. Prima di tutto definisce se stesso capo di tutta la congregazione apostolica, sorella Margherita più di tutti a lui carissima e fra Longino da Bergamo, fra Federico da Novara, fra Alberto Carentino e fra Valderico da Brescia suoi discepoli...", in Raniero Orioli (a cura di), *Bernard Gui*, in *Fra Dolcino. Nascita, vita e morte di un'eresia medievale*, Jaka Book, Milano 2004, p. 121. Inoltre nel processo bolognese del 1305, Rolandino de Ollis, "Interrogatus de nominibus principalium de secta dictorum apostolorum, respondit et dixit Dolcinus de Novaria, Margarita de Trento, Longino de Pergamo, Albertus de Tridento, frater Baldrinus de Brisia et Federico Grampa de Novaria", Acta S. Officii Bononie, p. 408.

¹⁰ Franco Bianchini, *Dolcino a Cimego*, cit., p. 148.

Sulla base del fatto che Alberto non è più citato nelle fonti sulla successiva vicenda dolciniana in Valsesia e nel Biellese, si è sostenuto che egli sia stato l'uomo arso sul rogo insieme alla moglie di Alberto stesso e ad un'altra donna intorno al 1303¹¹. E si cita al proposito questo passo della deposizione di Bertramo, dal Segarizzi: “Disse che si ricorda di quando furono messi al rogo due donne e un uomo: una di esse era la moglie di mastro Alberto fabbro di Cimego, a sua volta condannato per eresia, ed egli assistette al rogo insieme al notaio Pacifico, cognato di donna Monda, in quanto entrambi sindaci di Riva fecero preparare il rogo”¹². Che Alberto fosse l'uomo arso con le due donne sa però di illazione, poiché Bertramo che aveva contribuito ad allestire quel rogo intorno al 1303 avrebbe certamente citato direttamente Alberto come uno dei tre arsi, mentre la sua deposizione fa supporre che la condanna del fabbro di Cimego sia avvenuta altrove e in altro momento. Non è un caso che nessuno degli storici più qualificati ha mai sostenuto questa tesi. L'ipotesi più plausibile anche se non comprovabile è che Alberto sia fuggito con Dolcino – con il quale come abbiamo visto il rapporto era molto stretto – e almeno nel momento del rogo della moglie egli non fosse più in loco. Non lo sappiamo. L'unica certezza è che fu uno dei più stretti collaboratori e compagni di Dolcino e che svolse un ruolo significativo nella diffusione delle tematiche apostoliche ereticate in terra Trentina.

*

La memoria del fabbro Alberto di Cimego è stata rilanciata nella sua terra in tempi recenti con importanti iniziative. Tra queste vanno evidenziate il ponderoso bel volume più sopra citato, *Cimego paese del ferro e dell'eresia*, edito nell'anno 2000, e il convegno del 2007 *Fra Alberto di Cimego e Margherita la bella*, svoltosi a Cimego-Condino il 22-23-24 giugno, i cui Atti sono stati pubblicati nel 2009.



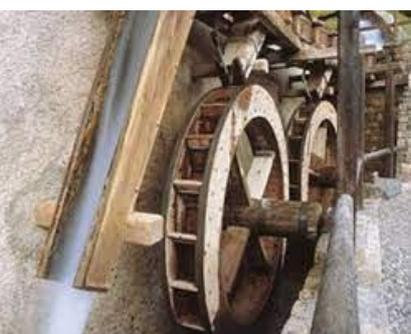
¹¹ Marco Zulberti, *Dante e Dolcino nell'anni finale 1303. Ipotesi di un contatto tra Arco e Riva del Garda*, in *Fra Alberto da Cimego e Margherita la bella, Atti del Convegno 23 giugno 2007*, ed. Grafica 5, Arco 2009.

¹² A. Segarizzi, *Contributo alla storia di fra Dolcino*, in “Tridentum”, Anno III, Fasc. VII-VIII, 1900, p. 384.

A Cimego qualche tempo prima del convegno è stato realizzato anche il Sentiero Etnografico Rio Caino, circa il quale pare utile riprodurre qui il testo che al proposito aveva scritto Gustavo Buratti per La Rivista Dolciniana.

Cimego riscopre fra Alberto e gli eretici delle montagne

Nell'immediato retroterra del Benaco, dove già furono alcuni punti focali del catarismo lombardo-veneto nel sec. XII, Dolcino trovò a Cimego, nella trentina valle del Chiese (Giudicarie), il suo nido d'aquila. Lì era presente un forte nucleo di Apostolici, guidato dal fabbro frate Alberto, il dolciniano più attivo e conosciuto, al punto addirittura da fare supporre allo storico Raniero Orioli una sua preesistente fede ortodossa, ancor prima dell'arrivo di Dolcino (1300), il quale avrebbe, quindi, saldato il movimento simile, ma autonomo, del Trentino con quello "apostolico" di Gherardino Segalello nel Parmense. Oggi, il piccolo comune di Cimego (400 abitanti) rilancia con intelligenti iniziative il proprio patrimonio storico e tradizionale. In un sentiero etnografico ha recuperato un'antica fucina, accanto ad un'altra tuttora funzionante lungo quel rio Caino dove già era l'officina di fra Alberto, facendone motivo di attrazione turistica e di visite didattiche. Attraverso la passerella sul fiume Chiese, nel breve tratto di qualche chilometro, si può infatti visitare uno straordinario e irripetibile susseguirsi di insediamenti artigianali come, appunto, fucine, e fornaci per la calcina; di trincee militari risalenti alla prima guerra mondiale; di edifici rurali e malghe dove si esercitavano le attività rurali del fabbro, del casaro, del boscaiolo. Il tutto in una delle zone più intatte dove è possibile imbattersi in caprioli e cervi, udire il canto del pettirosso e del cuculo. Si può inoltre godere di una serie di ampi panorami che spaziano dal lago d'Idro all'alta val Rendena. Il percorso è segnato da numerosi pannelli, alcuni dei quali fanno puntuale riferimento alla vicenda di Alberto e di Dolcino. Nei giovedì di febbraio l'amministrazione comunale ha organizzato, con il coordinamento dell'antropologa dott.ssa Michela Zucca e con la collaborazione del Centro Studi Dolciniani, quattro incontri sulla storia locale di Cimego, definito "paese del ferro e dell'eresia", con un centinaio di partecipanti: il 4 la proiezione del film "Il nome della rosa"; l'11, "Gli eretici delle montagne", con il poeta e scrittore trentino Renzo Francescotti, lo storico locale Franco Bianchini (che ha scoperto a Bagolino la pergamena del 1327 relativa alle famiglie dolciniane di quel paese, non lontano da Cimego), e chi scrive queste note; il 18, "Le streghe delle Alpi e l'avvelenatrice di Cimego", con l'antropologa Michela Zucca, e il 25, l'ultimo incontro, con lo storico locale Gianni Poletti, su "Noi servi devotissimi e umilissimi: la nostra gente di fronte alle diverse espressioni del potere del Medio Evo fino alla prima guerra mondiale". Abbiamo tra l'altro appreso che il "blasone popolare" di Cimego attribuito ai suoi abitanti è quello di "busiàrd-bugiardiÓ": ci sembra sia un chiaro riferimento ai processi inquisitoriali che coinvolsero quei montanari, accusati di aver ospitato Dolcino ed i suoi compagni, quando non di esplicita connivenza con l'eresia; allora per salvarsi, non c'era altro scampo che il negare di aver conosciuto questi e quelli... Cimego così dimostra esemplarmente quante risorse si possano ricavare riscoprendo le proprie radici e, a coloro che vorrebbero in nome dell'efficienza accorpate (e accoppiate!) i piccoli Comuni, quanto sia preziosa l'autonomia comunale, per ricomporre il mosaico della storia locale, recuperando l'identità necessaria per resistere all'omologazione consumistica e all'appiattimento controriformistico. L'auspicio è che altri paesi "dolciniani" come Prato Sesia e Ozzano Taro, nonché quelli che videro la fiera testimonianza di altri martiri per la libertà di religione e di pensiero (quali gli apostolici, molti dei quali donne, dell'Appennino bolognese; gli anabattisti del Veneto e gli hutteriti del Sud Tirolo...), seguano l'esempio di Cimego e riscoprano la loro storia "contro corrente". Sarebbe, questa, una pertinente risposta al Giubileo del 2000 la cui serie iniziò nell'anno 1300 con il rogo di Gherardino Segalello, il più mite e poetico dei riformatori, mentre il XII (anno 1600) fu "illuminato" con quello di Giordano Bruno...



Alcune immagini del Sentiero Etnografico Rio Caino tratte da internet.

Tavo Burat

L'ultima importante realizzazione, in ordine di tempo, che tiene viva la memoria del fabbro Alberto, è a Cimego la statua monumento a lui dedicata, inaugurata nel 2009.



Ivan Zanoni, *Fra Alberto da Cimego*,
statua-monumento in acciaio COR-TEN,
inaugurato il 16 novembre 2009 .